

# NOTE DI LESSICOGRAFIA LATINA E MEDIEVALE: ANCORA SU ‘HIR’

## ABSTRACT

Il contributo intende precisare il quadro delle occorrenze di *hir* nell’interesse dei *grammatici* per la descrizione di aspetti della morfologia nominale del latino e segue il *Fortleben* medievale del lessema, confermandone il carattere di termine legato alla scuola come già indicato da Ezio Franceschini.

This paper aims to focus on the occurrences of *hir* within the context of grammatical tradition regarding the description of nominal Latin morphology. It also follows the Mediaeval *Fortleben* of *hir*, confirming its nature as a lexeme connected to the school as previously affirmed by Ezio Franceschini.

---

Nell’articolo *IR = VOLA MANUS*, pubblicato nel 1952-1953 in «ALMA», Ezio Franceschini ha ricostruito le vicende di *hir* nella Latinità e nel Medioevo, argomentando che

[i]r (è questa indubbiamente la grafia esatta) appartiene in origine al dominio della grammatica ed è citato a sé come monosillabo neutro indeclinabile, con il significato di *medietas palmae* o *vola manus* (Pseudo-Probo, Plozio Sacerdote, Carisio, Foca, Prisciano) e avvicinato al greco *θήναρ* (Pseudo-Probo, Carisio, Prisciano).<sup>1</sup>

Le pagine che seguono tornano a precisare l’orizzonte degli *auctores* e gli ambiti di occorrenza delineati da Franceschini per il lessema e a indagarne ulteriormente il *Fortleben* nell’attenzione di grammatici, glossografi e lessicografi del Medioevo occidentale, i quali hanno favorito anche gli usi di *hir* in chiave paronomastica e paremiologica e contribuito alla sua trasmissione alla lessicografia di età umanistica.

Se diamo per esclusa l’occorrenza luciliana (*fr.* 1155), frutto di congettura editoriale formulata dallo Scaligero per la corrotta citazione che dei versi del poeta dà Cicerone in *De finibus* 2.8.23<sup>2</sup> (passo da porre all’origine della congettura ma che, per quanto attestano i codici, non lascia preferire una lettura *hir* a quella che trova oggi il consenso degli editori), il lessema non ci è noto da testi letterari bensì uni(vo)camente dal “latino dei *grammatici*” antichi e tardoantichi. Appartiene infatti al repertorio degli *exempla* della riflessione sulla morfologia nominale del quale si discute il valore di genere, la

---

<sup>1</sup> FRANCESCHINI 1952-1953, p. 30.

<sup>2</sup> Cicero, *fn.* 2.8.23: *Mundos, elegantis, optimis cocis, pistoribus, piscatu, aucupio, venatione, his omnibus exquisitis, vitatis cruditatem, “quibus vinum defusum e pleno sit χρυσίζον”, ut ait Lucilius, “cui ἴnihil dum sit visῑ et sacculus abstulerit” ...*; vd. app. ap. Reynolds, che accoglie χρυσίζον di MUNRO 1879, pp. 217-222. in base ad Athen. 1.27b, e il commento al passo di J.S. REID 1925, p. 133. Accoglie *chrisyzon* in Lucilio F. Marx (I, v. 1155, II, p. 366). La congettura *hir* è dello Scaligero (*Appendix ad Coniectanea sua in libros M. Terentii Varronis de lingua latina*, Parisiis 1585, pp. 181-182 ad 4.31: *Simpulum: hir, siphon*); in merito vd. anche MADVIG 1876, pp. 181-182; LOEWE 1876, pp. 327-328; *Forcellini Lexicon totius Latinitatis, s.v. hir*; FRANCESCHINI 1952-1953, p. 21.

natura di indeclinabile e finanche la grafia, che la tradizione conosce più diffusamente nella forma *ir*<sup>3</sup> ma anche in quella *hir*<sup>4</sup> che qui si sceglie di adottare, accogliendo l'interpretazione di *hir* quale prestito italico da una forma osco-umbra \**ghēsr-ā* che può spiegare il vocalismo lat. *ī* e che recupera *hīr* alla radice indoeuropea \**ghes-r-* comune ad arm. *jeṛn*, itt. *kessar*, gr. *χεῖρ*.<sup>5</sup> Inoltre, con l'assenza di citazioni e attribuzioni a una *auctoritas*, le testimonianze dei *grammatici* confermano che *hir* non fa parte di una famiglia lessicale, non esistendo traccia di parole complesse di cui sia costituente; *hir* è dunque un termine isolato nel repertorio lessicale della Latinità (tardo)antica – circostanza non incompatibile con la natura di prestito non acclimatato e forse anche di antica data – e come tale è destinato a restare nel latino medievale e umanistico.<sup>6</sup>

All'interesse per i fatti morfologici e ortografici le fonti latine cronologicamente più remote di cui disponiamo, cioè la tradizione del secondo libro dell'*Ars grammatica* di Plozio Sacerdote nota come *Catholica* dello ps.Probo (GL 4.11.15-20: *R littera terminata multa sunt. hoc tamen scire debemus, quod generis omnis nomina r littera terminata, et neutri solius, tertiae sunt declinationis. nam is syllaba finient genitivum, hic et haec et hoc par huius paris, impar imparis ... excepto uno, quod monoptotum est, hoc ir, significans medietatem palmae, quae etiam vola dicitur, graece θέναρ*),<sup>7</sup>

<sup>3</sup> Favorevoli alla grafia *ir* sono Eutiche (ex Cassiod. *orth.* pp. 66-67: *I uocalis ante r semper aspiratur, ut 'hircus', 'hirquitallus', 'Hirpinus', 'hirsutus', 'hirtus', 'Hirtuleius', 'Hirrus' proprium, nisi aut monosyllabum sit (ut 'ir') aut ex motu uerbi (ut 'eo' 'is' 'irem' 'ires'), 'iris' (id est 'arcus') aut nisi a post r sequatur ...*; cfr. GL 7.202.2) e, tramite Cassiodoro, Alcuino (*orth.* R 28, 342.3 B: *R sequente, i uocalis semper aspiratur ut hircus hirquitallus hirsutus hirtus Hirtuleius Hirrus proprium, nisi aut monosyllabum sit, ut ir, aut <ex> motu uerbi, ut eo is irem ires, iris id est arcus, aut si a post r sequatur ...*; cfr. GL 7.309.10-13).

<sup>4</sup> *Hir* è, fra l'altro, lezione del ms. N dell'*Ars* di Carisio (40.10, 50.7) ed è sostenuto dal grammatico medievale Apuleio, che nel *De nota aspirationis* giustifica speculativamente *h* attraverso la relazione semantica con *haerere* (BIONDI 2011, p. 80): *Hir aspiratur quoniam ab h<a>ereo uerbo derivatur. Hir enim volam significat. In vola autem dicunt phisici poros magis coh<a>erere sibi quam in caeteris corporis partibus. Unde et haec partes corporis solidiores caeteris sentiuntur. Quidam autem putant hir ideo ab h<a>erendo trahi quoniam palmas figentes rebus quibuslibet soleamus h<a>erere. Vd. FRANCESCHINI 1952-1953, pp. 23 e nt. 2, 27; BIONDI 2011.*

<sup>5</sup> Così DUCHESNE-GUILLEMIN 1938; vd. inoltre WH I, p. 649, s.v. *hir*; POKORNY 1959, p. 447, s.v. *ghesor-*, *ghesr-* "Hand"; DELL p. 295, s.v. *hir*. La variante *ir* può essere spiegata in funzione della caduta di *h-* iniziale, che è fenomeno precoce in latino e può motivare il netto prevalere della forma *ir* nella tradizione anche manoscritta.

<sup>6</sup> Attingendo ad Apuleio, Giovanni Tortelli scrive (*Orthographia*, s.v. *hir*): *Hir cum aspiratione scribitur, quoniam ab haereo uerbo deriuatur et uolam significat. Nam ut aiunt phisici in uola pori magis sibi cohaerere quam in caeteris corporis partibus, unde hae partes solidiores esse dicuntur; alii uero ideo ab haerendo hir dici putant quoniam palmae ipsae rebus quibuslibet haerere soleant. Memoria di tale spiegazione resta anche in Ambrogio Calepio (*Dictionarium*, s.v. *hir*): *Hir iris secundum Charisium, sed indeclinabile secundum Probum, significat uolam manus idest palmam ab haereo, quoniam palmis aliquid capientes maxime illi rei inhaereamus.**

<sup>7</sup> Si cita il testo del Keil, ma vd. DE NONNO 1983, 402.23-25 con le osservazioni di SIMONI 1988, p. 149 che accoglie la trasposizione *hoc ir, quod monoptotum est* già registrata da De Nonno in quanto nota alla gran parte dei codici. Vd. anche ROSELLINI 2001, pp. 103-104. Sui *Catholica Probi* vd. DE NONNO 1988; HLL v, § 522.3, pp. 109-111.

coniugano anche l’interesse per la semantica del lessema, di cui affermano il rapporto di quasi-sinonimia con *uola*, termine più anticamente conosciuto e più diffuso che significa anche *medietas palmae*, proposto come corrispondente del gr. *θήνυα*.<sup>8</sup> Tali contenuti, che almeno riguardo alla spiegazione *medietas palmae*, paiono trasferire a *hir* aspetti dell’analisi semantica concernente *uola*, si ritrovano solo in parte nella tradizione artigiana, associati a quelli propriamente morfologici e limitatamente all’equivalenza *hir-θήνυα* (Carisio e l’*Anonymus Bobiensis*, Prisciano e i grammatici e commentatori che ne dipendono, vd. *infra*). Invece, sono destinati ad assumere rilievo pressoché esclusivo nei glossari e nei lessici medievali,<sup>9</sup> per l’inevitabile preponderanza delle informazioni inerenti alla dimensione semantica che questi generi testuali privilegiano, selezionano e accolgono per loro proprio statuto.<sup>10</sup> Questo ambito infatti attesta non solo la corrispondenza con *θήνυα* (CGL 2.75.24; 92.1, 51; 327.28; 507.39; CGloss 2. IR1, 28) e/o con *uola* (CGL 489.17), ma anche il riferimento al significato (variamente espresso: *concauitas/medietas palmae*, *semis*, *concaua pars manus*, cfr. CGL 2.92.51; 584.43; 366.17; 553.31; 5.571.25).

Merita in questa sede considerare la questione relativa al genere grammaticale e alla (in)declinabilità del nome.

Per quanto attiene al genere i *grammatici* non si mostrano totalmente concordi, divisi tra chi ritiene *hir* un neutro e chi, con il neutro, ne ammette anche il valore maschile. Quest’ultima è la posizione di Carisio,<sup>11</sup> secondo quanto si evince dai tre distinti passi – peraltro non esenti da problemi testuali – del primo libro dell’*Ars grammatica*. Qui *hir* ricorre in contesti di *regulae* morfologiche differenti per criteri espositivi e classificatori e, per questo, non conciliabili: ora in qualità di *indeclinabile* è annoverato nella sezione

<sup>8</sup> Il termine *uola* ricorre già in due frammenti delle Satire Menippee di Varrone (*ap. Non.* 416.18), sembra in origine appartenere al lessico dell’anatomia e può indicare anche la volta plantare (*media pars pedis*), vd. MOUSSY 2005; 2014 (a cui si rinvia anche per l’etimologia di *inuolare* di cui qui non si tratta); SKODA 1988, p. 61 sulla parziale corrispondenza semantica fra *uola* e *θήνυα*.

<sup>9</sup> Però, le *glossae Graeco-Latinae* accolgono anche il dato morfologico sull’indeclinabilità (CGL 2.327.28: *θήνυα χειρός uola.ir.indeclinabile est*). Dal canto loro, grammatici come Alcuino, Remigio, Papias recuperano in parte le informazioni di carattere semantico, vd. *infra*.

<sup>10</sup> Per queste fonti vd. FRANCESCHINI 1952-1953, pp. 26-27, 30-31, oltre a LOEWE, *loc. cit.*; DELLA CASA 1981; *ThL* VII.2 col. 361, s.v. *ir*; ANDRÉ 1991, pp. 95-98. Si ha traccia di una possibile omofonia con *ir(is) ir(id)is* “arcus caelestis” nell’*Ars Bernensis* (GL 7.101.29-102.2: *Item ir, quod nomen arcum caeli significat, tertiae declinationis est: facit enim ir iris. De hoc nomine legitur: “ir caeli colorosus in quo arcus nimbosus disting<u>itur”. Item aliud exemplum <in> Virgilio legitur: “Irim misit de caelo Saturnia Iuno”. Legitur etiam et iris nominatiuo casu, sicut in Apocalypsi: “Et iris erat in circuitu sedis”. Quando ergo ir nominatiuus est, genetiuo facit iris, quando autem iris nominatiuo dicitur, iridis facit genetiuo. Inde grammaticus dicit: iris enim et iridis duplici genetiuo efferuntur; 114.25-27), in CGL 5.571.25, nella redazione G dell’*Ars Ambianensis* (31 G e pp. 223.224), in Remigio di Auxerre (GL 4.444.22; vd. ed. HUYGENS 2000, p. 13.13-17), in Pietro Helias (*Summa*, 1.352.59-60 cit. *infra*, nt. 33).*

<sup>11</sup> Su Carisio vd. almeno SCHENKEVELD 1996; 1998; URÍA 2009, pp. 6-52; 2010; 2016; URÍA - GUTIÉRREZ GONZÁLEZ 2011; URÍA - PÉREZ ALONSO 2014; il sito del «grupo “Charisius”» coordinato da Uría: <http://sites.google.com/site/javieruriavarela/home>. Sulla diffusione medievale di Carisio vd. anche HOLTZ 1978; LAW 1979; 1982, p. 19 *et passim*; DE NONNO 1982.



indeclinabile e insieme ai maschili *uir* e *leuir* (*Exc. Bob.* 13.20-23: *In ir*<sup>16</sup> *vero tria sunt tantummodo quae inveniuntur et haec masculina: vir, levir* ἀνδρὸς ἀδελφός, *ir* θέναρ; *et ir quidem indeclinabile, levir autem leviri facit et vir viri, et quae ab eo componuntur, velut duumvir duumviri et similia* (cfr. anche *Exc. Bob.* 11.1-4) conformemente al contenuto di *Char. Ars*, 23.7-11, ora in quella dei *nomina monosyllaba* neutri della terza declinazione (*Exc. Bob.* 23.21-25: *Neutri generis: aes aeris, cor cordis, crus cruris, fas* (ἄκλιτον) θεμιτόν, *far farris, fel fellis, git* μελάνθιον (ἄκλιτον), *ir* θέναρ (ἄκλιτον), *ius iuris, lac lactis, mel mellis, os oris, os ossis* (sed et ossum ossi), *par paris, rus ruris, tus turis, vas vasis, ver veris; et haec omnia declinantur exceptis his duobus, fas et ir, quae indeclinabilia sunt*). In questo caso però, la corrispondenza con il testo carisiano di *Ars*, 50.5-12 è parziale, in quanto l'*Anonymus* non fa cenno alla declinabilità di *hir*, che invece Carisio ammette attraverso il genitivo *hirris*, e inoltre include nell'elenco dei neutri anche *fas* e *git*, che in quanto ἄκλιτα<sup>17</sup> come *hir* sono inevitabilmente estranei all'assetto "carisiano" della serie dei monosillabi che al genitivo aumentano di una sillaba, comportamento che proprio nello stesso Carisio giustifica in modo inequivocabile e coerente tanto il rimando al gen. *hirris* quanto l'accento in forma parentetica alla diversa opinione di *quidam*, favorevoli allo statuto di *indeclinabile* per il lessema. In effetti, la difformità tra i passi delle due *artes* risiede essenzialmente proprio nel trattamento di *fas* e *git*. Oltre a *hir* infatti, sono questi i soli monosillabi facenti parte dell'elenco dei *nomina singulariter tantum monoptota quae pluralia non habent* che Carisio espone estesamente in *Ars*, 40.8-14 (vd. *supra*, p. 94) e che pure l'*Anonymus* conosce e tratta nel proprio capitolo *de monoptotis* in forma abbreviata rispetto al "corrispondente" testo carisiano, limitandosi a menzionare proprio *git, fas, pus* e *instar* (*Exc. Bob.* 31.5-7): *Sunt quaedam tantum singularia nomina monoptota, quae pluralia non habent; sunt autem neutralia: git* μελάνθιον, *fas, pus, instar et similia*.<sup>18</sup>

Lascio a competenze filologiche che mancano a chi scrive e ad approfondimenti che esulano dalle finalità di questo contributo indagare e valutare il percorso intertestuale che è alla base delle diverse formulazioni testimoniate da Carisio (*Ars*, 50.5-12) e dall'*Anonymus Bobiensis* (*Exc. Bob.* 23.21-25): difformità che per entrambi sembrano essere tali anche rispetto a Palemone<sup>19</sup> e che sono imputabili sia a Carisio e alle fonti con cui elabora e integra i contenuti del «Gewährsmann der Charisius-Gruppe», almeno riguardo alla forma flessa *hirris* non contemplata dall'*Anonymus* (perché magari assente nella *recensio* abbreviata del «Gewährsmann» rappresentata dalla «Mittelquelle?»),<sup>20</sup> sia anche all'*Anonymus*, almeno riguardo alla menzione degli

<sup>16</sup> DE NONNO 1982, pp. XXV-XXVI nt. 34 e XXXI ad 13.20 osserva che il copista B<sup>1</sup> del ms. Neapolitanus Latinus 2 è intervenuto su questo *hir* di B e ha corretto in *ir*. Il passo conferma che parte della tradizione riteneva maschile il lessema.

<sup>17</sup> Fra l'altro, alla fine del testo bobbiese (23.25, v. *supra*) non si tiene conto di *git*. Si noti poi la diversa traduzione di *fas* nell'*Anonymus* rispetto a Carisio (40.9).

<sup>18</sup> Cfr. *Exc. Bob.* 36.5: ... *exceptis monoptotis, quae per necessitatem in consonanti littera terminantur, uelut hic nequam, hic nugas et ab hoc nugas, hoc git et ab hoc git, hoc fas et ab hoc fas et similia*.

<sup>19</sup> Vd. le considerazioni di BARWICK 1922, p. 158 e ss.

<sup>20</sup> Sulla problematicità dei passi carisiano e dell'*Anonymus* vd. JEEP 1908, p. 23. Come noto, Carisio avrebbe integrato i contenuti del «Gewährsmann der Charisius-Gruppe», risalenti all'*Ars* palemo-

ἄκλιτα *fas* e *git* in 23.21-22. Certo è che nella disamina dei monosillabi la presenza con *hir* di questi due indeclinabili, in origine *exempla* di *monoptota singulariter tantum* in serie lessicali che includono indifferentemente mono- o bisillabi, allinea il testo dell'*ars* di Bobbio alla scelta di un grammatico come Foca.<sup>21</sup> Questi, infatti, nell'*Ars de nomine et uerbo*, suddivide i monosillabi della terza declinazione nei tre generi ed elenca i neutri senza accennare all'aumento di significante al genitivo ma solo al dato della variabilità o meno, specificando alla fine che *hir* rientra fra gli indeclinabili (GL 5.412.5-8): *neutri generis aes crus cor fas far git ir ius mel os pus par tus fel lac rus ver vas vasis: ex his quattuor minime declinantur, fas git pus ir; tria in plurali numero deficiunt, nam tres tantum casus habent, far ius rus ...*<sup>22</sup>

Peraltro, Foca mostra di condividere anche la prospettiva di classificazione morfofonetica per *terminationes* quando, poco dopo, ripropone *hir* come monosillabo neutro indeclinabile uscente in *-ir* insieme a *uir* e 'composti' (GL 5.416.1-5): *Ir syllaba terminatur unum monosyllabum generis masculini secundae declinationis, hic vir huius viri, et siqua ex illo componuntur, ut hic semivir triumvir septemvir decemvir levir, quae eiusdem sunt declinationis. unum praeterea neutri generis repertum est et monosyllabis insertum, hoc ir indeclinabile.*<sup>23</sup> E d'altra parte, pur non toccando la questione del genere, anche Sacerdote già ricorda insieme *git ir pus* (non *fas*) quali monosillabi indeclinabili/*monoptota* (*Ars*, GL 6.483.6-8): *Omnia igitur nomina monosyllaba tertiae sunt declinationis exceptis quinque, tribus indeclinabilibus git ir pus, et duobus declinationis quintae, res rei, spes spei ...*, prospettiva che ritroviamo anche nei *Catholica* dello ps. Probo (*Cathol.* GL 4.32.2): *Omnia nomina monosyllaba tertiae sunt declinationis: nam is faciunt genetivo, exceptis quinque, tribus indeclinabilibus git ir pus, et duobus declinationis quintae ei separatis genetivo terminatis, res rei, spes spei ...* (e 11.15-20 cit. e 27-30: *ir pura unum indeclinabile vel monoptotum repperi, hoc ir; contra rationem neutrorum tertiae declinationis, id est genetivo is syllaba terminantur*) come fa, al più tardi al sec. VI, anche il *Fragmentum Bobiense de nomine* (GL 7.540.24-26): *omnia nomina monosyllaba genetivum singularem is*

niana e al filone *Schulgrammatik*, con quelli della tradizione di Pansa, Probo, Plinio e Capro attraverso Cominiano e le Ἀφορμαὶ di Giulio Romano. Al riguardo, la possibilità che Cominiano sia stato maestro di Sacerdote, argomentata da STAGNI 2016, p. 191 e nt. 9 che sentitamente ringrazio, può spiegare come materiale non paleomoniano, nello specifico riconducibile a Cominiano-Sacerdote, possa essere alla base della relazione fra *θέναρ* e *hir* accolta da Carisio. Questi potrebbe infatti averla tratta da Sacerdote, sintetizzando ma al contempo alterando l'originaria corrispondenza indicata da quest'ultimo fra *θέναρ* e *uola*.

<sup>21</sup> Ad una fonte comune pensa infatti BONNET 2006, p. 83, a cui si rinvia per la discussione del *de monoptotis* bobbiese.

<sup>22</sup> In apparato (*ad* GL 5.412.5) il Keil attribuisce *os* a  $\zeta$  e indica che altri testimoni registrano entrambi i nomi: «*os os P F os ossis os oris g os oris os f*». Così, opportunamente F. Casaceli (Napoli, 1974, p. 32) restituisce: «... *os oris os <ossis>*». Su Foca vd. ora MAZHUGA 1997; 2003 (non condizionale la datazione alla prima metà del sec. III d.C.); MONDIN 2007-2008. Per la tradizione medievale del testo vd. JEUDY 1974.

<sup>23</sup> Cfr. CASACELI 1974, p. 38. Foca distingue le *terminationes* senza ripartirle nelle declinazioni, come invece fa Prisciano.

*faciunt, exceptis septem, tribus declinabilibus, res spes vir, <quattuor indeclinabilibus, fas ir> git pus).*<sup>24</sup>

Ma torniamo alla questione del genere grammaticale.

La posizione carisiana relativamente al genere di *hir* resta marginale ed è destinata nel tempo a venir meno, circostanza a cui possono aver contribuito fattori molteplici, tra i quali è da considerare l'intrinseca e non risolta ambiguità dei dati offerti dall'*Ars grammatica* quale probabile conseguenza della genesi stessa e della natura composta di quest'opera. Qui, infatti, *hir* è proposto come [+ Neutro] [± Indeclinabile] oppure come [- Neutro] [+ Indeclinabile], ma delle tre la combinazione [+ Neutro] [+ Indeclinabile] è la sola convergente con l'*interpretatio* morfologica più anticamente attestata, nonché più diffusa e stabile, adottata da Sacerdote (*Ars*, GL 6.483.7 cit.; cfr. anche la tradizione dei *Catholica*, 32.2 cit.) ancor prima dello stesso Carisio, e testimoniata poi da Foca (*Ars*, GL 5.412.5-8 cit.) e da Prisciano (vd. *infra*, pp. 100-101). D'altra parte, proprio la scelta prisciana di attribuire ad *hir* il valore neutro non è stata priva di conseguenze per la tradizione successiva, sebbene la trattatistica grammaticale, la glossografia e la lessicografia del Medioevo latino mostrino comunque di far tesoro di percorsi ermeneutici ulteriori, non alternativi bensì complementari, e di soluzioni che lasciano intravedere la continuità di contenuti riconducibili ad altre *authoritates* (vd. *infra*, pp. 100-101).

In ogni caso, nell'*Ars Prisciani* non si fa menzione dell'eventualità che *hir* possa essere anche maschile, pur non mancando una allusione alla declinabilità nel richiamo esplicito a Carisio – fra altri (*quidam*)<sup>25</sup> – che ammetterebbe per *hir* un genitivo *ir(r)is*. Ciò accade nel *de nomine* laddove Prisciano, secondo lo schema di analisi morfofonetica delle parole per *terminationes*, tratta dei nomi uscenti in *-ir* e li elenca distinguendoli per genere: maschile per *uir*, *leuir* e *Treuir*, neutro per *hir* e femminile per il poleonimo *Gaddir*,<sup>26</sup> nell'opinione di *quidam* a cui però contrappone la testimonianza sallustiana e la possibile attribuzione al neutro. Proprio per *hir* Prisciano aggiunge il riferimento allo statuto di *indeclinabile* e l'accento alla diversa posizione di Carisio e di altri (GL 2.234.8-16: *in 'ir' desinentia masculina accepta i faciunt genetivum, ut 'vir viri', 'levir leviri', 'Trevir Treviri'. unum invenitur, ut quibusdam videtur, femininum tertiae declinationis, 'Gaddir Gaddiris', nomen est civitatis – sed Sallustius neutrum esse ostendit in II historiarum accusativum nominatio similem ponens: ut alii tradiderunt, Tartessum, Hispaniae civitatem, quam nunc Tyrii mutato nomine Gaddir habent. nam si esset femininum, 'Gaddir' dixisset accusativum, non 'Gaddir' -, et unum neutrum 'ir', quod est*

<sup>24</sup> Vd. app. ad loc.: *quattuor indeclinabilibus fas ir om. B: et quattuor indeclinabilibus git pus fas ir editor Vindobonensis*; cfr. MARIOTTI 1984, 59.4: *omnia nomina monosyllaba genetivum is faciunt exceptis septem, tribus declinabilibus, res spes uir, <quattuor indeclinabilibus, fas ir> git pus*.

<sup>25</sup> Resta da identificare chi, oltre a Carisio, ammetterebbe per *hir* lo statuto di declinabile. Però è probabile che con *quidam* Prisciano intenda fare proprio il *quidam* carisiano non disponendo di altri testimoni. Sulle citazioni carisiane in Prisciano vd. BARWICK 1924, p. 340; URÍA 2009, p. 41.

<sup>26</sup> L'attribuzione al femminile è in GL 2.313.24-26: *In ir unum femininum, 'haec Gaddir huius Gaddiris'. quidam addunt 'hic abaddir', ὁ βαίτυλος, 'huius abaddiris', lapis, quem pro Iove devoravit Saturnus, sed in usu hoc non inveni.*

*indeclinabile, quamvis quidam, ut Charisius, 'ir iris'<sup>27</sup> declinaverunt. 'abaddir' quoque ('abaddier', ὁ βαίτυλος), declinatum non legi), e la circostanza inequivocabilmente comporta il riferimento all'unico dei tre passi dell'*Ars grammatica* carisiana (49.5-50.8) in cui del monosillabo *hir* si dà la forma flessa al genitivo ma in cui al contempo si dichiara lo statuto di neutro. Nel *de nomine*, peraltro, in un passo antecedente a questo e sovrapponibile tranne che per la menzione di Carisio, Prisciano esplicita ancora per *hir* la natura di *neutrum indeclinabile*, ancora associandolo alla questione di *Gaddir* (GL 2.153.19-154.6: *In 'ir' masculina sunt, ut 'hic vir', 'levir', 'Trevir', 'abaddir'. unum proprium civitatis invenitur 'Gaddir' – quod quidam femininum esse putaverunt, sed Sallustius neutrum esse ostendit in II historiarum accusativum nominativo similem ponens: ut alii tradiderunt, Tartessum, Hispaniae civitatem, quam nunc Tyrii mutato nomine Gaddir habent; nam si esset femininum 'Gaddirem' dixisset – et unum neutrum indeclinabile, 'hoc ir'*)<sup>28</sup> ciò che fa anche nell'*Institutio de nomine et pronomine et uerbo*, in un contesto affine ai precedenti ma in cui però all'indeclinabilità e al valore di genere Prisciano associa anche l'osservazione di carattere semantico nell'accostamento di *hir* al greco θέναρ, che è anche carisiana e dell'*Ars* di Bobbio (*Inst.* 8.16-18 [GL 3.444.21-23]: *in ir duo inveniuntur masculina secundae declinationis, ut hic Treuir huius Treuiri, quod est gentile, et hic uir huius uiri et ex eo composita; praeterea neutra duo inveniuntur, unum tertiae declinationis, hoc Gaddir huius Gaddiris (nomen est ciuitatis), et hoc ir, quod Graeci θέναρ dicunt, indeclinabile).**

Però, accanto a questa prospettiva Prisciano mostra di conoscere anche quella che Carisio aveva esposto in *Ars*, 40.8-14 riferendosi ai *neutralia* che sono *monoptota singulariter tantum*. Cita infatti *hir* nel capitolo *de casu*, laddove precisa la diversa natura categoriale di *aptotum* e *monoptotum*,<sup>29</sup> ma diversamente da Carisio lo considera un *aptotum* con *fas*, *nefas* e *pus*, non un *monoptotum* (GL 2.184.13): *neutrum vero si sit aptotum, necessario etiam pro accusativo et vocativo accipitur eius nominativus, quod generale est omnium neutrorum, ut 'fas', 'nefas', 'ir', 'pus'.*

L'autorevolezza che la riflessione grammaticale mediolatina, a partire dalle esperienze dei *magistri* insulari, riconosce dapprima all'*Institutio de nomine et pronomine et uerbo* e poi all'*Ars Prisciani*, che assurge a modello descrittivo-normativo del latino arricchendo e orientando l'attività di commento all'opera di Donato e alimentando poi un fecondo filone di commenti prisciane, non manca di incidere sulla fortuna di *hir* e, innegabilmente, contribuisce a fissarlo nel novero degli *exempla* come *neutrum aptotum*, proprio

<sup>27</sup> Vd. app. ad GL 2.234.16: «*irris H*». Per le glosse medievali al passo vd. CINATO 2015, pp. 115-117, 494-513.

<sup>28</sup> Nei codici dell'*Ars Prisciani* quali il Sangallensis, il Gruterianus e il Caroliruhensis 223, ad GL 2.154.6 dopo *ir* si legge «con lezioni variamente corrotte: τὸ θέναρ τῆς χειρός» (così FRANCESCHINI 1952-1953, p. 25 nt. 3). Non si dimentichi che i glossari spesso esplicitano lo statuto di indeclinabile e di neutro. Non si può escludere, ma resta non verificabile, che i glossari che segnalano la corrispondenza semantica con gr. θέναρ – talora associandolo all'articolo τό – o che traducono *hir* con la parafrasi τὸ κοῖλον (τῆς χειρός), come lo ps. Filosseno (CGloss 2 IR1, 28), abbiano indirettamente sancito l'attribuzione al nome latino del valore neutro.

<sup>29</sup> Su queste nozioni e il loro modificarsi nel pensiero grammaticale latino e sul loro rapporto con la tradizione greca fondamentali MURRU 1982; MAZHUGA 1997; 2002; 2007; SCHAD 2007, pp. 39-40 s.v. *aptotus*, p. 252 s.v. *monoptotus*.

in ottemperanza alle scelte di Prisciano. Non stupisce pertanto il ritrovare nella trattatistica medievale, che ai temi della morfologia nominale si accosta e che quelli commenta attraverso Prisciano, i due percorsi d’uso corrispondenti alle due diverse focalizzazioni e prospettive che questi adotta nell’occuparsi della fisionomia morfologica di *hir*.

Tra le fonti che mostrano in modo palese la stretta dipendenza dal primo blocco informativo nell’elaborazione offerta dai due passi dell’*Ars Prisciani* (GL 2.234.8-16 e 153.19-154.6) e da quello dell’*Institutio de nomine et pronomine et uerbo* sono, per esempio, l’*Anonymus ad Cuimnanum* (*Expos. lat.* 6.295-298: *R i praecedente II genera IIque ostendit species: masculinum ut uir ...; altera species et genus alterum, ut neutrum, ut est hoc Gradir Gradiris ... et hoc ir quod est Grecum indeclinabile*), Tatwine (*Ars*, 1.11: *In ir duo neutra, ut hoc gradir, gradiris, et hoc ir quod est indeclinabile*),<sup>30</sup> le redazioni A e G dell’*Ars Ambianensis* (p. 68.31), Rabano Mauro (*Exc. de arte gramm. Prisciani*, PL 111, col. 637B: *In ir correptam ... aliud femininum, ut haec Gaddir, Gaddiris ... unum neutrum indeclinabile, ut hoc ir, quod Graeci θέναρ dicunt*),<sup>31</sup> più tardi anche Ælfric (*Exc.* p. 104.180.II: *In -ir duo masculina inueniuntur, ut ‘hic Treuir’ ... et ‘hic uir’ ... Praeterea duo nomina neutra inueniuntur, unum tertiae declinationis, ut ‘hoc Gadir, huius Gadiris’ (nomen est ciuitatis), et ‘hoc ir’, quod Greci ‘tenar’ dicunt. Est enim indeclinabile*), Papias (*Ars*, 83.55: *In ir masculina sunt (ut ‘uir’, ‘Treuir’), preter ‘Gaddir’ et ‘ir’, neutra*),<sup>32</sup> Pietro Helias (*Summa*, 1.335.20-21: *Omnia nomina in ir desinentia sunt masculini generis ut ‘vir’, excepto ‘Gadir’ et uno indeclinabili ‘ir’, que duo sunt neutri generis; 1.403.72-73: Nomina desinentia in ir accepta i faciunt genitivum ut ‘vir viri’, excepto ‘Gadir ris’ et ‘ir’ indeclinabile et ‘abadir’*),<sup>33</sup> Paolo Camaldolese (*Donatus*, 61.82-83: *In ir. Omnia nomina desinentia in ir tertiae declinationis sunt neutri generis, ut ir et Gaddir, praeter martir quod est communis*) e nei versi di Serlone di Wilton (*Carm.* p. 129: *Hic semper vult ir, demptis hoc Gadir et hoc ir*). In questi autori, il riferimento alla classificazione *per terminationes* associato alla diversità di genere, correlato alla scelta degli *exempla*, è indizio comprovante la dipendenza dalla sistemazione prisciana anche in presenza di talune variazioni imputabili ai singoli grammatici. In particolare, il poleonimo *Gaddir*, che nei manuali latini è raro e che prima di Prisciano è usato solo nei *Catholica* (GL 4.13.29-30: *dir unum nomen reperi tertiae declinationis ris faciens genitivum, hoc Gadir huius Gadiris: nomen est oppidi*) e in Consenzio (*Gadir* in *Ars*, GL 5.349.5) ma non in associazione a *hir* e neppure a *uir* e *leuir*, funge, per così dire, da “fossile guida” per escludere in quei *magistri* mediolatini la mediazione tanto di quelle *auctoritates* quanto anche la memoria carisiana (in un passaggio quale *Ars*, 1.23.7-11 in cui con *hir* si ricordano i maschili *uir* e *leuir*).

<sup>30</sup> Quanto a *Gradir* dell’*Anonymus ad Cuimnanum* e di Tatwine, non potrà che essere il *Gaddir* prisciano; al riguardo vd. anche il commento di Giammona *ad Ars Amb.*, pp. 223-224 nt. 325.

<sup>31</sup> Vd. HOLTZ 2010, pp. 203-218; CINATO 2015, pp. 115-117 con bibliografia di riferimento.

<sup>32</sup> Cfr. Pap. *Ars*, 107.67: *‘ir’ uero et ‘ab<ad>dir’ indeclinabilia sunt*; Pap. *Elem.*, s.v. *ir*: *Ir concauitas manus. idem est et uola. medietas palmae. neutrum indeclinabile*. Un lemma (*h*)*ir* manca nel *Liber glossarum*.

<sup>33</sup> Cfr. anche *Summa*, 1.352.59-60: *Ir indeclinabile dicitur medietas palme, nam ir iris vel iridis arcus celestis dicitur*; 1.391.11: *Ir est medietas palme et est indeclinabile*; 1.423.100: *Ir medietas palme*.

Per altri *magistri* invece, il debito nei confronti dell'*Ars Prisciani* in GL 2.184.13 si manifesta nell'accogliere l'altra prospettiva che, stante l'attribuzione di *hir* ai *neutralia*, entra nel merito della dibattuta differenza tra *aptota* e *monoptota* collocando il lessema tra gli *aptota*. Ancora una volta, indizio di dipendenza dall'*auctoritas* di Prisciano è la condivisione non solo dei contenuti, ma anche delle scelte lessicali e metalinguistiche che li esemplificano.

Sicuramente dipendono in modo letterale da questo passo dell'*Ars Prisciani* commentatori di Donato, quali nel sec. IX l'estensore dell'*Ars Laureshamensis* (in *Don. mai.* 56.96: *Nam si fuerit neutrum aptotum, necessario etiam pro accusativo et vocativo accipitur eius nominativus, quod generale est omnium neutrorum, ut fas nefas ir pus*) e negli stessi termini Sedulio Scoto (in *Don. mai.* 2.151.2-6).<sup>34</sup> La medesima matrice prisciana è inoltre presumibile anche per le osservazioni sui neutri *aptota* – una scelta metalinguistica inequivocabile – che si leggono in Alcuino di York (*Ars*, PL 101, col. 869B 278: [SAXO.] *Non possunt, quia sunt nomina quae nominativum solum habent, et dicuntur aptota, ut fas, git, pus, ir*)<sup>35</sup> e nel suo allievo Clemente Scoto (*Ars*, 40.4: *Item neutra, ut fas pus ir git et pro accusatiuo et pro uocatiuo accipiuntur et haec nomina aptota dicuntur*).

Però, in entrambe queste *artes* alla terna *fas hir pus* presente in GL 2.184.13 viene ad aggiungersi con *git* un esempio che in realtà Prisciano annovera in contesti diversi da quello sugli *aptota*, e rispettivamente tra i nomi neutri che terminano in *-t* come *caput* (con *sinciput* e *occiput*) e il toponimo *Nepet* (GL 2.167.9) e tra gli indeclinabili come lo stesso *Nepet* (GL 2.214.6-7).<sup>36</sup>

Se non si può escludere che in Alcuino e Clemente *git* sia comunque reminiscenza di questi usi priscianeî introdotta nel novero dei *neutralia aptota*, si deve considerare anche l'eventualità che il lessema provenga da un filone testuale diverso e che il suo inserimento sia imputabile alla contaminazione con altre fonti. In effetti, nella più ampia cornice tematica della (in)declinabilità delle forme nominali, l'associazione di *fas*, *hir*, *pus* e *git* ci è nota anche attraverso la già menzionata serie dei monosillabi neutri, distinti in declinabili e indeclinabili, quale pur con diversità di soluzioni è rappresentata dall'*Anonymus Bobiensis* (*Exc. Bob.* 23.21-25 cit.), che precisa solo per *fas* e *hir* (non per *git*) la natura di *indeclinabilia*, ma prima ancora da Sacerdote (*Ars*, GL 6.483.7 cit.)

<sup>34</sup> Nel sec. XIII Alessandro di Villa-Dei proporrà la stessa serie versificata (*Doctrinale*, v. 412): *aptota neutra tene pus et fas irque nefasque*. Del neutro *hir* tratta anche ai vv. 595-596, dove distingue il lessema dai maschili uscenti in *-ir*: *ir maribus detur; neutris ir associetur. / est hic et haec martyr; hoc debes dicere Gadir*.

<sup>35</sup> Ma cfr. Alc. *Ars*, PL 101, coll. 864C 275: [SAXO.] *In ir unum masculinum, hic vir; et ex eo composita, ut semivir, duumvir, levir. Et unum neutrum, ut hoc ir medietas palmae indeclinabile: et sunt secundae declinationis*.

<sup>36</sup> Non si può escludere che *git* sia confluito qui da una glossa di un codice prisciano. Il criterio che classifica i nomi in base alla finale e che per quelli in *-t* è esemplificato da *git*, *caput* (con *sinciput* e/o *occiput*) e *Nepet*, variamente combinati, accomuna Sacerdote e i *Catholica*, Carisio, Marziano Capella (3.307), l'*Ars Bernensis* (GL 7.123.31, che verosimilmente dipende da GL 2.214.6) e più tardi anche l'*Ars lectoria* di Giovanni di Garlandia (v. 979). Ricorda invece *git* con il maschile *Gumarit* l'*Anonymus ad Cuimnanum* (*Expos. lat.* 357).

e dalla tradizione dei *Catholica* (32.2 cit.; 11.17 e 27), che indicano in *hir pus* e *git* – ma non in *fas* – i soli invariabili della terza declinazione, poi dal *Fragmentum Bobiense de nomine* (GL 7.540.24-26 cit.), ma soprattutto dall'*Ars de nomine et uerbo* di Foca, che significativamente li cita tutti insieme ai loro omologhi variabili (GL 5.412.5 cit.).<sup>37</sup> La circostanza potrebbe suggerire che l'associazione di *fas*, *hir*, *git*, *pus* testimoniata da Alcuino e Clemente abbia la propria lontana origine nell'interazione fra il paradigma costituito dall'*Ars Prisciani* e la tradizione normativo-descrittiva che continuava a riconoscere in quelle forme dei monosillabi neutri indeclinabili della terza declinazione. Si potrebbe pensare a Carisio, che tra i *monoptota* neutri *singulariter tantum* ricorda – significativamente quali uniche parole monosillabiche – *git*, *fas*, *pus*, *hir* (Char. *Ars*, 40.8-14 cit.), o più prudentemente ad una tradizione di ascendenza "carisiana" nei termini indiretti sia di un testo della «Charisius-Gruppe», sia di una fonte medievale che lo avesse utilizzato.<sup>38</sup> Tale, ad esempio, potrebbe essere il caso di Bonifacio, che recepisce la serie lessicale nella sua forma estesa e distingue proprio *hir*, *git*, *pus*, *fas* come invariabili (*Ars*, p. 25.296-298: *Monosyllaba, ut mel ius uer rus uas aes cor tus lac fel crus par pus os ir git far fas. Ex his ir git pus fas <minime declinantur>*).<sup>39</sup>

Comunque, la continuità di questo criterio classificatorio della morfologia nominale non si limita a questi *magistri* carolingi. La serie – talora variata – ricorre poi in Paolo Diacono (*Ars Don.* 93-94: *Neutri generis: aes, crus, cor, fas, far, git, ir, ius, mel, os, os, pus, par, tur, tus, fel, lac, rus, ver, vas. Ex his quattuor minime declinantur: fas, git, pus, ir*), nel commento donatiano di Smaragdo di Saint-Mihiel (*in part. Don.* p. 56.347-348: *Neutri generis sunt haec: aes crus cor fas far fel git ius lac mel ius os os pus rus sal uas uer. Haec sunt decem et octo ...*)<sup>40</sup> e non manca di essere ricordata da autori di testi grammaticali in versi del sec. XIII come Everardo di Béthune (*Graec.* 6, vv. 21-27: *Et quae sunt generis etiam monosyllaba neutri / Accipe. sed primo 'cor fas far crus' que teneto, / Inde 'lac os oris pus git plus 'os' simul 'ossis', / 'Aes ir fel fellis',*

<sup>37</sup> E GL 5.416.4: *Ir syllaba terminatur ... unum praeterea neutri generis repertum est et monosyllabis insertum, hoc ir indeclinabile.*

<sup>38</sup> Infatti Alcuino ricorda *git* come *monoptotum* (*orth.* GL 7.302.28 = *orth.* G 164 B: *Git monoptoton et pluralem numerum non habet; est autem neutri generis et per omnes casus declinatur*) e deve averlo tratto da Beda (*orth.* 483: *Git monoptoton et pluralem numerum non habet; p. 274.7*), il quale secondo DIONISOTTI 1982, pp. 120-121 e 116 per *git* non usava direttamente Carisio come sostenuto dal Barwick, ma appunto un testo perduto della «Charisius-Gruppe». Forse anche l'assenza di *nefas* (che è nell'*Ars Prisciani*) potrebbe far supporre che per Alcuino e Clemente il modello risieda in un filone di ascendenza non prisciana.

<sup>39</sup> Il criterio può incrociarsi con quello che elenca i *monoptota* (*Ars*, p. 31.459-463): *Sunt quaedam monoptota, quae neque per casus neque per numeros declinantur, ut fas nefas nihili frugi pedum sinapi gummi nugas nequam, quae generis omnis sunt; exceptis fas nefas gummi pedum git ir instar pus, quae neutra esse manifestum est, et pondo, quod pluraliter tantum effertur ...* In questo passo si segnala che la sequenza *git ir instar pus* è carisiana.

<sup>40</sup> La ripetizione di *ius* in due punti della serie fa supporre un problema testuale: forse il primo *ius* corregge un male inteso *ir* e il secondo *ius* recupera, in posizione errata, l'occorrenza che doveva seguire *ir*. Inoltre, *ir* è espunto in 341 forse perché in quella posizione il termine altera l'ordine alfabetico: *Masculini autem generis sunt haec: as dens fons flos ... uir [ir]*. Smaragdo usa il termine anche in (p. 53.264-6): *Ponamus i litterae formas: i, ut frugi nihili; il ... ir, ut uir ir gradir...*

cui 'mel'coniungito 'mellis', /Hinc 'sal rus ruris uas uer tus' denique 'turis', /Postea 'ius iuris', neque dinoscere plus his: / Quae dum conflabis uiginti non dubitabis) e Giovanni di Garlandia (*Ars lectoria*, vv. 936-979 *de monosyllabis dictionibus*), che ricorda il lessema nella forma *yr* (v. 962: *Par, per, pir, her, yr, ur partes accipe plenas*).

Proprio la presenza di *hir* nelle formule mnemoniche di manuali versificati<sup>41</sup> è circostanza che conferma come *hir* sia ormai parte integrante del repertorio canonico degli *exempla* scolastici, nel segno di una continuità rispetto alla tradizione del metalinguaggio grammaticale latino; consente però anche di comprendere una certa diffusione del termine anche oltre questo ambito specifico.

Nel sopracitato v. 962 dell'*Ars lectoria Ecclesiae*, *hir* occorre con il grecismo *pir*; insieme li ritroviamo anche nel *Sacerdos ad altare* di Alexander Neckham, in un verso che intende illustrare il significato dei due lessemi (*Sacerd.* 3.523-524 p. 104: *Versus: 'Ignem pir signat, ir palme concauitatem'*), e più tardi nella grammatica di Folchino de Borfonibus, dove *hir* è associato a *pyr* sia in rapporto alla ben nota serie di difettivi (*Cremonina*, 2.2.1491-1505): *Item quedam tantum singularem nominatiuum et accusatiuum, ut nil, nichil, instar, opus pro necesse ... fas, nefas, ador, ir, pyr, pur, uirus, ... unde uersus ... Nil, nichil, instar opusque, necesse, parumque satisque / Fasque, nefas, ador, ir, pyr, pus, uirus sata idem dant / Primum quartumque*), sia in rapporto a *uir* e *leuir* (2.2.341-354 1540): *Desinentia in ir ut uir et leuir sunt masculina, preter ir et pyr indeclinabilia que sunt neutra. ... unde uersus: -Ir dat hic ut leuir et uir, sed pyr dat hoc ac ir.*<sup>42</sup>

Ma l'associazione fra *hir* e *pyr* sembra valicare i limiti dei manuali di grammatica con il loro repertorio canonico di forme per comparire in strutture di tipo paremiologico e/o anche in giochi verbali e associazioni paronomastiche. Si può interpretare in questi termini l'occorrenza del binomio *hir-pyr* nel proverbio ricordato da Salimbene de Adam a proposito della *stultitia* e della *superbia* dei *Gallici* (*Cronica*, 2.950.8-13 pp. 977-978: *Quibus convenire potest quod de trutanno trutannice dicitur: Dum trutannus in ir / pateram tenet et sedet ad pir, / regem Capadocum / credit habere cocum. Postquam enim Gallici bene biberint, totum mundum uno ictu se credunt posse devincere et involvere*)<sup>43</sup> e, più tardi, la medesima occorrenza nel gioco verbale in una glossa al *Doctrinale* di

<sup>41</sup> Sulle grammatiche versificate vd. LAW 1999.

<sup>42</sup> Cfr. Folc. *Cremonina*, 2.2.1441-1449: *Neutra que apud modernos usu tantum singulariter declinantur sunt specialia nomina metallorum ... et ista alia, scilicet ador indeclinabile, cenum ... pus et uirus indeclinabilia, pelagus, uulgus ... ius pro brodo, fas, nefas, ir et gelu, unde uersus: Vsu singularem modo dant hec neutra metalla: / Cenum, euum, fenum, letum lutumque ador et pus / Et uirus, pelagus uulgusque satumque solum, ius / Pro brodo, deinde fas irque nefasque geluque.*

<sup>43</sup> FRANCESCHINI 1952-1953, p. 29 con rinvio all'edizione di O. Holder-Egger (*Cronica fratris Salimbene de Adam Ordinis Minorum, MGH SS xxxii*, 1905-1913, 651, nn. q e 5). Per le attestazioni cfr. WALTHER 1963, 1.4544 (p. 547: *Cum trutannus in ir patriam (l. pateram) tenet et sedet ad pir, / Regem Capadocum credit habere cocum*), 6759 (p. 843: *Dum trutannus in ir pateram tenet et sedet ad pir, / Regem Capadocum credit habere cocum*, vd. HENRICI 1913-1914, 8: *cyathum tenet et cedit adir*), e con le varianti 4388 (*Cum rusticus sedit in ir, creterem tenet in pir, / Regem Franconem credit se esse meliorem* p. 527), e 1966, 4.28821 (p. 928: *Si pir ponis in ir, pir in ir, non ir ruit in pir*). Per «Cappadocum rex» cfr. Hor. *Epist.* 1.6, 39: *Mancipiis locuples egit aeris Cappadocum rex.*

Alessandro di Villa-Dei (in rapporto al v. 595:<sup>44</sup> *Ir dicitur palma manus. Sed pir dicitur ignis. Unde Si pir ponis in ir: pir in ir: non ir urit in pir. Item. Si pir ponis in ir: pir in ir: quia? perforat ir pir*).<sup>45</sup> E si può interpretare negli stessi termini anche l'associazione di *hir* a un altro grecismo, *mna*, in una formula a carattere proverbiale nota già dalle *Deriuationes* di Uguccone Pisano (*Deriu.* 2.M 109, s.v. *mina*): *Mina in ponderibus dragma vel due libre et semis extimatur; mna aliud pondus et appenditur C dragmis et est nomen grecum, quod sunt silique mille DCCC, tremisses CCXXV, solidi LXXV, stateres XXV; et ponitur mna pro obolo, unde quidam "si vis mnam, vir, na: dabitur tibi nantis in ir mna"*<sup>46</sup> e poi, verosimilmente grazie a Uguccone, presente nel *Catholicon* di Giovanni Balbi (s.v. *ir*): *ir generis neutri, et indeclinabile, id est palma manus, unde versus: 'Si uis, uir, mnam, na, dabitur tibi nantis in ir mna'* e (s.v. *mna*): *mna, mne, pondus est. Et est nomen grecum, et quandoque ponitur pro obolo. Invenitur etiam imperativum de no, nas, sed tunc scribitur sine m; unde versus: 'Si vis mnam, vir, na, dabitur tibi nantis in ir mna'. Et ut dicunt mna duas libras et semis appendit.*

Benché escano dai limiti della produzione grammaticale *stricto sensu*, questi usi rivelano ancora il carattere di scuola che li contraddistingue all'origine, così che a ragione Ezio Franceschini può osservare come anche le due occorrenze di *hir* nella *Vita scholastica* di Bonvesin de la Riva, rispettivamente vv. 167-168: *Pastibus hiis certis non sufficit esse refectos, / aut in ir aut gremiis aut erit ore cibus* e vv. 658-659: *Cum recipis ferulam, reverenter porrige stans ir / ac discipline cuilibet aptus eris*, siano «una evidentissima reminiscenza delle [...] conoscenze grammaticali»<sup>47</sup> dell'autore e che «[i]l vocabolo è dunque essenzialmente legato alla scuola, e da essa non è mai uscito».

Laura Biondi  
Università degli Studi di Milano  
laura.biondi@unimi.it

<sup>44</sup> Alex. *Doctr.* vv. 595-596: *ir maribus detur; neutris ir associetur. / est hic et haec martyr; hoc debet dicere Gadir.*

<sup>45</sup> FRANCESCHINI 1952-1953, p. 32 per una attestazione dell'indovinello (*Si pir ponas in ir, non ir in pir, si pir furit in ir*) nell'Appendice a un glossario dell'Escorial (ap. A. Castro, *Glosarios Latino-Españoles de la Edad Media*, Madrid, 1936, p. 138).

<sup>46</sup> Uguccone non dipende da Osberno (*Deriu.* 1.i 182: *Ir medietas palmae, que et vola dicitur*; 2.U 28.9), che non attesta questa formula in cui si gioca, evidentemente, sulla prossimità del significato tra *mna* e *na* (cfr. ad es. Io. Garl. *Ars lectoria*, v. 978: *Mna nomen vult m, na verbum non habet illam*). Per *mna* cfr. Isid. *Etym.* 16.25.21: *Mina Graece, Latine mna dicitur*. Vd. FRANCESCHINI 1952-1953, p. 28, 31; cfr. WALTHER 1966, 4.29402: *Si vis mnam, vir, na: dabitur tibi nantis in ir mna. / Si vis mnam, na vi, licet te ferat (!) unda sua vi.*

<sup>47</sup> FRANCESCHINI 1952-1953, p. 18. Si cita dall'edizione *Quinque claves sapientiae. Incerti auctoris Rudium doctrina. Bonvicini de Ripa Vita scholastica*, hrsg. von A. Vidmanová-Schmidtová, Leipzig, 1969, pp. 41-102; vd. comunque già FRANCESCHINI 1943.

## FONTI PRIMARIE

- Ælfric, Exc.* : *Excerptiones de Prisciano. The Source for Ælfric's Latin-Old-English Grammar*, ed. by David W. Porter, Cambridge, 2002.
- Alc. orth. B* : *Alcuino De orthographia*, a cura di Sandra Bruni, Firenze, 1997.
- Alex. Neck. Sacerd.* : *Alexandri Neckham, Sacerdos ad altare*, cura et studio Christopher J. McDonough, Turnholti, 2010 (CCCM 227).
- Alex. Doctr.* : Dietrich Reichling, *Das 'Doctrinale' des Alexander de Villa-Dei*. Kritisch-exegetische Ausgabe mit Einleitung Verzeichniss der Handschriften und Drucke nebst Registern, New York, 1974.
- Anon. ad Cuimn. Expos. latin.* : *Anonymus ad Cuimnanum: expositio Latinitatis*, primi edd. Bernhard Bischoff - Bengt Löfstedt, Turnholti, 1992 (CCSL 133D).
- Ars Amb.* : *Ars Ambianensis*. Le tre redazioni delle *Declinationes nominum*, editio princeps con commento e indici a cura di Claudio Giammona, Hildesheim, 2016.
- Ars Laur. in Don. mai.* : *Ars Laureshamensis: expositio in Donatum maiorem*, ed. Bengt Löfstedt, Turnholti, 1977 (CCCM 90A).
- Bonif. Ars* : *Bonifatii (Vynfretth) Ars grammatica*, ed. George John Gebauer - Bengt Löfstedt, Turnholti, 1980 (CCSL 133B).
- Cassiod. Orth.* : *Cassiodoro De orthographia*, a cura di Patrizia Stoppacci, Firenze, 2010.
- Char. Ars* : *Flavii Sosipatri Charisii artis grammaticae libri V*, ed. Karl Barwick, Leipzig, 1925 (1964<sup>2</sup>).
- Cicero, fin.* : *M. Tulli Ciceronis De finibus bonorum et malorum libri quinque*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit Leighton Durham Reynolds, Oxonii, 1998.
- Clem. Ars* : *Clementis Ars grammatica*, primum ed. Joannes Tolkieln, Leipzig, 1928.
- Exc. Bob.* : *La grammatica dell'Anonymus Bobiensis (GL I 533-565 Keil)*, edizione critica a cura di Mario De Nonno con un'appendice carisiana, Roma, 1982.
- Folc. Cremonina* : *Folchini de Borfonibus, Cremonina (Grammatica, orthographia et prosodia)*, cura et studio Carla DeSantis, Turnholti, 2003 (CCCM 201).
- Guil. Conch. Dragm.* : *Guillelmus de Conchis, Dragmaticon: Summa de philosophia in vulgari*, edd. Italo Ronca - Lola Badia - J. Pujol, Turnholti, 1997 (CCCM 152).
- Lucil.* : *C. Lucilii carminum reliquiae*, voll. I-II, recensuit enarravit Friedrich Marx, Lipsiae, 1904-1905.
- Osbern, Deriu.* : *Osberno, Derivazioni*, voll. I-II, a cura di Paola Busdraghi et alii, Spoleto, 1996.
- Pap. Ars* : *Papiae Ars grammatica*, a cura di Roberta Cervani, Bologna, 1998.

- Pap. *Elem.* : *Papia Vocabulista*, Venetiis, 1496 (rist. anast., Torino, 1966).
- Paul. Diac. *Ars Don.* : *Expositio Artis Donati*, ed. Maria Franca Buffa Giolito, Genova, 1990.
- Paul. *Donatus* : *Il 'Donatus' di Paolo Camaldolese*, a cura di Vito Sivo, Spoleto, 1990.
- Petr. Hel. *Summa* : Petrus Helias, *Summa super Priscianum*, voll. I-II, ed. by Leo S. Reilly, Toronto, 1993.
- Prisc. *Instit.* : *Prisciani Caesariensis Institutio de nomine et pronomine et verbo*, a cura di Marina Passalacqua, Urbino, 1999.
- Rem. Aut. : *Remigiana I*, 1. *Le commentaire de Remi d'Auxerre sur Priscien, 'De nomine'*, in *Serta Mediaevalia. Textus varii saeculorum X-XIII in unum collecti*, ed. Robert B.C. Huygens, Turnholti, 2000 (CCCM 171).
- Salimb. *Cronica* : Salimbene de Adam, *Cronica*, voll. I-II, ed. Giuseppe Scalia, Turnholti, 1998-1999 (CCCM 125, 125A).
- Sedul. *in Don. mai.* : Sedulius Scottus, *In Donati artem maiorem*, ed. Bengt Löfstedt, Turnholti, 1977 (CCCM 40B).
- Serlo, *Carm.* : *Serlon de Wilton. Poèmes latins. Texte critique avec une introduction et des tables*, éd. par Jan Öberg, Stockholm, 1965.
- Smaragd. *in part. Don.* : Smaragdus, *Liber in partibus Donati*, cura et studio Bengt Löfstedt - Louis Holtz - Adele Kibre, Turnholti, 1986 (CCCM 68).
- Tatw. *Ars* : *Tatui Opera omnia*, edd. Maria De Marco - François Glorie, Turnholti, 1968 (CCSL 133).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANDRÉ 1991 : Jacques André, *Lexique des termes de l'anatomie*, Paris, 1991.
- BARWICK 1922 : Karl Barwick, *Remmius Palaemon und die römische 'ars grammatica'*, Leipzig, 1922.
- BARWICK 1924 : Karl Barwick, *Zur Geschichte und Rekonstruktion des Charisius-Texte*, «Hermes» 59 (1924), pp. 322-355 e 420-429.
- BIONDI 2011 : Laura Biondi, *'Recta scriptura'. Ortografia ed etimologia nei trattati mediolatini del grammatico Apuleio*, Milano, 2011.
- BONNET 2000 : Guillaume Bonnet, *Charisius et Dosithée, reflets de Cominien*, «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes» 74 (2000), pp. 7-16.
- BONNET 2006 : Guillaume Bonnet, *La grammaire anonyme de Bobbio: copie ou œuvre originale?*, «Revue d'histoire des textes» n.s. 1 (2006), pp. 73-107.

- CINATO 2015 : Franck Cinato, *Priscien glosé. L'«Ars grammatica» de Priscien vue à travers les gloses carolingiennes*, Turnhout, 2015.
- CONOMIS 1968 : Nicolaos C. Conomis, 'Graeco-Latina' in Charisius, «Glotta» 46 (1968), pp. 156-184.
- DELL : Alfred Ernout - Antoine Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris, 1951<sup>3</sup>.
- DELLA CASA 1981 : Adriana Della Casa, *Les glossaires et les traités de grammaire du moyen âge*, in *La lexicographie du latin médiéval et ses rapports avec les recherches actuelles sur la civilisation du Moyen-Âge*, éd. par Yves Lefèvre, Paris 18-21 octobre, Paris, 1981, pp. 35-46.
- DE NONNO 1983 : Mario De Nonno, *Frammenti misconosciuti di Plozio Sacerdote con osservazioni al testo dei «Catholica Probi»*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 111 (1983), pp. 385-421.
- DE NONNO 1988 : Mario De Nonno, s.v. *Catholica*, in *Enciclopedia Virgiliana*, vol. IV, Roma, 1988, pp. 147-148.
- DIONISOTTI 1982 : Anna C. Dionisotti, *On Bede, Grammars, and Greek*, «Revue Bénédictine» 92 (1982), pp. 111-141.
- DUCHESNE-GUILLEMIN 1938 : Jacques Duchesne-Guillemin, *Hittite kessar "main", indo-iranien \*žhasta- et leurs correspondants*, «BSLP» 39 (1938), pp. 211-221.
- FRANCESCHINI 1943 : *Bonvicini de Ripa Vita Scholastica*, a cura di Ezio Franceschini, Padova, 1943.
- FRANCESCHINI 1952-1953 : Ezio Franceschini, *IR = VOLA MANUS*, «ALMA» 22 (1952-1953), pp. 17-32; poi in Id., *Scritti di filologia latina medievale*, Padova, 1976, vol I, pp. 271-286.
- HENRICI 1913-1914: Emil Henrici, 'Barbarolexis'. *Sprachmischung in älterer Dichtung. Deutschlands*, Berlin, vol. I-II, 1913-1914.
- HLL V: *Nouvelle histoire de la littérature latine*, vol. V *Restauration et renouveau: La littérature latine de 284 à 374 après J.-C.*, éd. par Reinhart Herzog – Peter Lebrecht, Turnhout, 1993.
- HOLTZ 1978: Louis Holtz, *Sur les traces de Charisius*, in *Varron, grammaire antique et stylistique latine*, éd. par Jean Collart, Paris, 1978, pp. 225-233.
- HOLTZ 2010: Louis Holtz, *Raban Maur et l'«Exceptio de arte grammatica Prisciani»*, in *Raban Maur et l'«Ars Prisciani»*, éd. par Philippe Depreux - Stéphane Lebecq – Michel Jean-Louis Perrin - Olivier Szerwiniack, Turnhout, 2010, pp. 203-218.
- JEEP 1908 : Ludwig Jeep, *Priscianus. Beiträge zur Ueberlieferungsgeschichte der römischen Literatur*, «Philologus» 67 (1908), pp. 12-51.
- JEUDY 1972: Colette Jeudy, *L'«Institutio de nomine et pronomine et verbo»*, «Revue d'histoire des textes» 2 (1972), pp. 73-144.
- JEUDY 1974: Colette Jeudy, *L'«Ars de nomine et verbo» de Phocas: manuscrits et commentaires médiévaux*, «Viator» 5 (1974), pp. 61-156.
- LAW 1979: Vivien Law, *The Transmission of the «Ars Bonifacii» and the «Ars Tatuini»*, «Revue d'histoire des textes» 9 (1979), pp. 281-288.

- LAW 1982: Vivien Law, *The Insular Latin Grammarians*, Woodbridge, 1982.
- LAW 1999: Vivien Law, *Why write a verse grammar?*, «Journal of Medieval Latin» 9 (1999), pp. 46-76.
- LOEWE 1876: *Prodromus corporis glossariorum Latinorum. Quaestiones de glossariorum Latinorum fontibus et usu scripsit Gustavus Loewe*, Lipsiae, 1876.
- MADVIG 1876: *M. Tullii Ciceronis De finibus bonorum et malorum libri quinque*, Io. Nicolaus Madvigius recensuit et enarravit, Copenhagen, 1876<sup>1</sup> (rist. Hildesheim, 1963).
- MARGUIN-HAMON 2003 : Elsa Marguin-Hamon, *L'«Ars lectoria Ecclesie» de Jean de Garlande. Une grammaire versifiée du XIII<sup>e</sup> siècle et ses gloses*, Turnhout, 2003.
- MARIOTTI 1984 : Scevola Mariotti, *Il «Fragmentum Bobiense de nomine» (Gramm. Lat. VII, 540-544 Keil)*, in *Il libro e il testo*. Atti del convegno internazionale (Urbino, 20-23 settembre 1982), a cura di Cesare Questa - Renato Raffaelli, Urbino, 1984, pp. 37-68.
- MAZHUGA 1997 : Vladimir I. Mazhuga, *Sur l'époque du grammairien Phocas et sur la notion de 'neutropassiva'*, in *Mouseion*, Mélanges dédiés à M. le Professeur A.I. Saicev à l'occasion de son 70<sup>e</sup> anniversaire, Saint-Peterbourg, 1997, pp. 252-263.
- MAZHUGA 2002 : Vladimir I. Mazhuga, *'Aptota' an 'Monoptota'. Sur deux classifications des noms indeclinables chez les grammairiens romains et sur la filiation des oeuvres des grammairiens*, in *Colloquia classica et indogermanica*. *Studies in Classical Philology and Indo-European Languages*, vol. III, éd. par N.N. Kazansky, Saint-Petersburg, 2002, pp. 283-302.
- MAZHUGA 2003: Vladimir I. Mazhuga, *À quelle époque vivait le grammairien Phocas?*, «Revue de philologie, de littérature et d'histoire ancienne» 77 1 (2003), pp. 67-77.
- MAZHUGA 2007 : Vladimir I. Mazhuga, *'Aptota' an 'Monoptota'?*, in *Bilinguisme et terminologie grammaticale gréco-latine*, éd. par L. Basset - F. Biville - B. Colombat - P. Swiggers - A. Wouters, Leuven - Paris - Dudley, 2007, pp. 271-283.
- MONDIN 2007-2008: Luca Mondin, *Foca, Marziale e la poetica dell'epitome: la prefazione dell'«Ars de nomine et uerbo» (con un saggio di commento)*, «Incontri triestini di Filologia Classica» 7 (2007-2008), pp. 329-354.
- MOUSSY 2005 : Claude Moussy, *À propos de l'expression «Nec vola nec vestigium»: quelques questions d'étymologie et de sémantique*, «Revue des études latines» 83 (2005), pp. 55-72.
- MOUSSY 2014 : Claude Moussy, *'Palma' et 'vola': deux noms de la paume en latin*, in *L'expressivité du lexique médical en Grèce et à Rome. Hommages à Françoise Skoda*, éd. par Isabelle Boehm - Nathalie Rousseau, Paris, 2014, pp. 299-319.
- MUNRO 1879 : Hugh A.J. Munro, *Another Word on Lucilius*, «Journal of Philology» 8 (1879), pp. 201-225 (: pp. 217-222 *Lucilius ap. Cic. de Finibus II* 8 23).
- MURRU 1982 : Furio Murru, *Tra 'monoptota' e 'aptota': un capitolo di storia della linguistica antica*, «Emerita» 50 (1982), pp. 33-50.
- POKORNY 1959 : Julius Pokorny, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, voll. I-II, Bern - München, 1959.

- REID 1925 : *M. Tulli Ciceronis De finibus bonorum et malorum libri I, II*, ed. by James S. Reid, Cambridge, 1925 (rist. 2016).
- ROSELLINI 2001 : *Ps. Remmii Palaemonis Regulae*, introduzione, testo critico e commento a cura di Michela Rosellini, Hildesheim - Zürich - New York, 2001.
- SCHAD 2007 : Samantha Schad, *A Lexicon of Latin Grammatical Terminology*, Pisa - Roma, 2007.
- SCHENKEVELD 1996 : Dirk M. Schenkeveld, *Charisius, 'Ars grammatica' I.15: The Introduction (P.61.16-63.20 B = 50.9-51.20 K)*, in *Ancient Grammar: Content and Context*, ed. by Pierre Swiggers - Alfons Wouters, Leuven, 1996, pp. 17-35.
- SCHENKEVELD 1998 : Dirk M. Schenkeveld, *The idea of progress and the art of grammar: Charisius 'ars grammatica' I.15*, «American journal of philology» 119, 3 (1998), pp. 443-459.
- SIMONI 1988 : Claudio Simoni, *Il secondo libro di Sacerdote e i «Catholica Probi»: revisione dei testimoni manoscritti*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 111, 4 (1988), pp. 129-153.
- SKODA 1988 : Françoise Skoda, *Médecine ancienne et métaphore. Le vocabulaire de l'anatomie et de la pathologie en grec ancien*, Paris, 1988.
- STAGNI 2016 : Ernesto Stagni, *Carisio e Isidoro interpolato, i capitoli delle figure: novità sulla tradizione manoscritta*, in *The Latin of the Grammarians. Reflections about Language in the Roman World*, ed. by Rolando Ferri - Anna Zago, Turnhout, 2016, pp. 167-180.
- URÍA 2009 : *Carisio, Arte gramática. Libro I*, introducción, traducción y notas de Javier Uría, Madrid, 2009.
- URÍA 2010 : Javier Uría, *Textual Criticism and Source Study in Ancient Grammar: Charisius 'Ars Grammatica' 46.5 Barwick; 'Excerpta Bobiensia', 'Grammatici Latini' 1.547.35 Keil*, «Classical Philology» 95, 1 (2000), pp. 61-71.
- URÍA 2016 : Javier Uría, *'Nomen' an 'adverbium'? Latin Grammarians on the Adverb*, in *The Latin of the Grammarians. Reflections about Language in the Roman World*, ed. by Rolando Ferri - Anna Zago, Turnhout, 2016, pp. 123-144.
- URÍA - GUTIÉRREZ GONZÁLEZ 2011 : Javier Uría - Ramón Gutiérrez-González, *Vague Boundaries: Delimiting Grammatical Fragments in Charisius*, «Eruditio antiqua» 3 (2011), pp. 57-72.
- URÍA - PÉREZ ALONSO 2014 : Javier Uría - Marcos Antonio Pérez Alonso, *'Charisiana' IV: ¿'inauratae' o 'inaurate'? Vaivenes de una variante (Char. gramm. p. 262, 27.8)*, «Exemplaria Classica» 18 (2014), pp. 99-104.
- WH : Alois Walde - J.B. Hofmann, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*, voll. I-II, Heidelberg, 1930-1954.
- WALTHER 1963 : Hans Walther, *Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters in alphabetischer Anordnung*, vol. I, Göttingen, 1963.
- WALTHER 1966 : Hans Walther, *Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters in alphabetischer Anordnung*, vol. IV, Göttingen, 1966.